

**La produzione vinicola di Camerino e del suo territorio
secondo una fonte fiscale: anni 1562-1594**

di Emanuela Di Stefano

Premessa. «Stendesi per venti millia di lunghezza e circa sessant'altre di giro; la maggior parte è montuoso, ma tra l'uno e l'altro monte si dilatano brevi sì, ma amene pianure, dalle quali e da i colli più colti si raccoglie abbondantemente

47 A. Bacci, *De naturali vinorum historia*, cit., p. 260.

(benché non a sufficienza al mantenimento de' suoi Popoli) ciò che al vitto humano si desidera».

L'*incipit* di un circostanziato rapporto informativo «sopra lo Stato della Comunità di Camerino» trasmesso nel settembre 1655 dal governatore Casanate all'amministrazione centrale pontificia connota, in pochi tratti, un ambiente vasto e frammentato¹: boschi e pascoli improntano buona parte del paesaggio senza tuttavia impedire una continuativa e marcata messa a coltura dei fondivalle e, lungo i pendii, dei terreni potenzialmente più fertili. Si tratta di un territorio fortemente antropizzato, punteggiato di *castra* e *ville*²: condizione che accentua gli effetti di un irrisolto squilibrio tra popolazione e risorse. Ad un popolamento che appare ancora sostenuto a metà Seicento fa difatti riscontro il problema costante della insufficienza cerealicola³.

Le caratteristiche ambientali modellano le scelte produttive: i ceti cittadini compensano gli scarsi redditi agricoli con lo sviluppo della mercatura a medio e largo raggio e di una intensa attività manifatturiera (tessile, cartaria, conciaria), che rappresentano per secoli elementi distintivi e vincenti dell'economia locale⁴. Ma i ceti cittadini sono anche i promotori del riassetto delle strutture agrarie e dell'ordinamento colturale, in funzione di precise esigenze economiche e sociali.

Fin dal Quattrocento, il secolo dell'aristocrazia del commercio e del denaro, le fonti testimoniano l'interesse di mercanti e artigiani per l'investimento fondia-

1 Biblioteca Valentiniana di Camerino, ms. n. 96; per la trascrizione integrale del testo si rinvia a F. Ciapparoni, *Per la storia delle istituzioni della città di Camerino. La relazione di Mons. Casanate del 1655*, Camerino 1981.

2 La relazione seicentesca di cui sopra elenca 114 località, alcune delle quali recentemente "soppresse" (il termine si riferisce alla perdita di identità amministrativo-fiscale, piuttosto che alla scomparsa definitiva dell'insediamento), a seguito del notevole calo demografico che investe l'intero territorio, e soprattutto le località più impervie e marginali, a partire dal 1590: sul tema E. Di Stefano, *Vicende demografiche di Camerino e suo territorio nel secolo XVI: esame delle fonti d'archivio*, in «Studi maceratesi», 18, 1983; Id., *La crisi del Seicento nell'area appenninica: il territorio camerte*, in «Proposte e ricerche», 17, 1986, pp. 73-85; O. Bussini, *Camerino tra XVI e XIX secolo. Evoluzione demografica e aspetti sociali*, Camerino 1986.

3 Si rinvia, al riguardo, all'allegato 4 della relazione del Casanate (F. Ciapparoni, *op. cit.*, pp. 82-85).

4 E. Di Stefano, *Una città mercantile. Camerino nel tardo Medioevo*, "Per la storia dell'Università degli Studi di Camerino. Studi e testi", 4, Camerino 1998.

rio, visto come il "naturale" complemento dell'attività principale⁵. Il Cinquecento accelera la spinta all'espansione economica urbana nel contado: è il secolo della transizione, in cui interesse fondiario e attività mercantili si compenetrano e si intrecciano⁶. Mercanti e maestri artigiani, notai e *milites* perseguono l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare e si accaparrano via via le terre più fertili del contado, trascurando essenzialmente le zone più impervie dell'Appennino.

Sono evidenti le connessioni della svolta con l'andamento generale dell'economia e le sollecitazioni della congiuntura. Altri fattori concomitanti possono individuarsi nella complessa situazione istituzionale e nella conseguente instabilità socio-politica che culminano con l'annientamento, ad opera di Giovanni Maria Varano, delle maggiori casate mercantili, promotrici del vigoroso sviluppo economico della città⁷; successivamente, con la definitiva devoluzione del ducato allo Stato della Chiesa⁸.

La fonte. Il tentativo di ricostruire, sia pure entro un quadro sintetico, eventi di carattere generale che si snodano nell'arco dei secoli XV e XVI nasce dalla necessità di compiere una più corretta lettura della fonte di natura fiscale - i *Libri dei focolari* -, dalla quale abbiamo tratto dati specifici sulla produzione di vino nel territorio dello Stato camerte. In mancanza di catasti recenti e puntualmente aggiornati, la ripartizione delle collette si realizza difatti tenendo conto dei gruppi familiari - i *fuochi* -, la cui capacità contributiva deriva dal numero delle boc-

5 Sull'incremento del patrimonio fondiario delle maggiori casate mercantili camerte, E. Di Stefano, *Una città mercantile*, cit., pp.144 e ss; anche artisti e artigiani investono in proprietà terriere, come attestano i numerosi contratti di lavoro stipulati lungo il corso del Quattrocento: E. Di Stefano e R. Cicconi, *Regesti dei pittori a Camerino nel Quattrocento*, in *Pittori a Camerino nel Quattrocento*, a cura di A. De Marchi, Milano 2002, pp. 448-466. Il fenomeno è generale: al riguardo G. Pinto, *La Toscana nel tardo Medio Evo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982, pp.161 e ss.

6 E. Di Stefano, *Nobili e mercanti: ascesa e potere a Camerino nei secoli XV e XVI*, in «Studi Maceratesi», 32, 1998, pp. 160-196.

7 Ibidem, pp.182-185 e, in particolare, note 73-74-75.

8 Sulla complessa "questione" di Camerino, la fine del potere varanesco, il breve dominio di Ottavio Farnese e la definitiva devoluzione del ducato alla Santa Sede, M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, Torino 1978, pp. 243-244 e ss.

che, dalla produzione di grano e di vino, dalla quantità e tipo degli animali posseduti⁹.

Si tratta di rilevazioni particolarmente accurate, rinnovate ogni quattro anni sulla base di dichiarazioni dei capifamiglia garantite da ufficiali e testimoni. La fascia degli esenti comprende vedove, orfani, ecclesiastici e convivenze (religiose, ospedaliere, militari). Ai fini del calcolo della produzione di vino del territorio, l'incidenza delle esenzioni sull'ammontare complessivo non è dunque marginale, soprattutto in conseguenza della omissione di dati concernenti parrocchie, curia arcivescovile, confraternite, ospedali, ordini religiosi, che consentono di valutare, sia pure indirettamente, l'estensione della coltura viticola sulle loro possessioni. L'importanza documentaria dei *Libri dei focolari* resta comunque notevole; essi rappresentano una miniera ricchissima per ogni tipo d'indagine: economica e agraria, demografica e onomastica, toponomastica e sociale.

Non è chiaro quando una rilevazione tanto minuziosa sia stata introdotta nel sistema fiscale camerino: si conservano registri a partire dal 1562 fino all'età napoleonica, mentre dei precedenti rilevamenti è perduta ogni traccia¹⁰; è però plausibile che essa sia stata attivata in maniera sistematica dopo la devoluzione del ducato alla Santa Sede, a seguito della ristrutturazione istituzionale e amministrativa del cardinale Duranti per conto di Paolo III Farnese, pur basandosi su criteri e consuetudini antecedenti.

Della serie documentaria del Cinquecento, la più completa e attendibile per l'accuratezza delle rilevazioni, restano pochi fascicoli: cinque riguardano i *focolari* della città, quattro le comunità del contado; alcuni di essi, in perfetto stato di conservazione, consentono analisi sistematiche e proficue¹¹.

9 Il sistema tributario poneva il numero dei fuochi - cioè i nuclei di conviventi «ad uno pane et uno vino», cui talvolta le fonti aggiungono «et una industria» - a base dell'esazione fiscale. Sulla normativa che regolava le periodiche rilevazioni E. Di Stefano, *Vicende demografiche*, cit., pp. 334-340; Ead., *Allevamento e pastorizia nel Camerinese fra XVI e XVII secolo*, in «Studi maceratesi», 20, 1987, pp. 367-368; F. Ciapparoni, *op.cit.*, pp. 59-62.

10 Se ne conserva traccia nel *Libro dei fuochi* del 1562, n. 1, c. 303.

11 Questa la segnatura d'archivio: Sezione di Archivio di Stato di Camerino (poi SASC)-Archivio di Stato di Camerino (poi ACC), *Libri dei focolari*, n. 1 (a. 1562, contado), n. 2 (a. 1566, città), n. 3 (1570, contado), n. 4 (1574, città), n. 5 (1582, città), n. 6 (1586, città; fascicolo gravemente mutilo), n. 7 (1590, contado), n. 8 (1594, città), n. 9 (1594, contado).

La produzione vinicola dei cittadini. L'interesse della città per la viticoltura e i problemi connessi all'approvvigionamento e al commercio del vino è espresso con dovizia di particolari sia dagli Statuti che dalle Riformanze, sempre attenti a fissare norme e divieti atti a regolare trasporti, vendita al minuto, qualità del prodotto, imposte daziarie e persino la data d'inizio delle vendemmie¹². I *Libri dei focolari* forniscono notizie preziose che confermano l'estendersi e il consolidarsi di una "viticoltura borghese", accanto alle tradizionali viticolture "ecclesiastica" e "signorile"¹³. Questi i dati:

tab. 1 - *Produzione vinicola dei focolari della città ripartiti per contrade*

contrada	1566		1574		1582		1594	
	some	fuochi	some	fuochi	some	fuochi	some	fuochi
Sossanta	1082	72	518*	49*	936*	94	535*	41*
San Domenico	377	40	420	46	399	56	289	44
Coldibove	433	64	478	63	453	66	325	58
San Venanzio	683	98	870	106	1344	135	533*	55*
Peschiera	1596	127	1629	131	1573	152	1374	131
Colseverino	1482	116	1677	131	1764	134	1869	115
Arengo	1224	85	1120	86	1012	92	1225	82
Muralto	1340	139	1076	143	1091,5	141	1503	129
Morrotto	1181	151	1273	155	1455	184	1664	194
Cisterna	1116	69	1061	69	851	70	752	63
totali	10.334	961	10.122*	979*	10.878,5*	1124	10.069*	912*

* L'asterisco indica dati sottovalutati poiché desunti da registri lievemente mutili.

12 Si veda *Statuta populi civitatis Camerini*, Camerino 1563, libro VI e *passim*; SASC-ACC, *Riformanze*, A7, cc. 256v-258r; A8, c. 67r e c. 444r. Si conserva un interessante elenco di debitori dell'Annona e del dazio sul vino dal quale si desumono nomi dei produttori e aree di provenienza, pubblicato in F. Ciapparoni, *op.cit.*, pp. 200-202.

13 Il processo è generale. Sul tema, A.I. Pini, *Due colture specializzate del Medioevo: la vite e l'olivo nell'Italia padana*, in V. Fumagalli e G. Rossetti, a cura di, *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna 1980, pp. 126-127; Id., *Vite e vino nel Medioevo*, Bologna 1989, in particolare alle pp. 37-41.

La produzione complessiva delle famiglie cittadine contribuenti si aggira mediamente sulle 10-11 mila some annue, pari a circa 9500 ettolitri di vino¹⁴. A tale quantitativo, già considerevole, deve aggiungersi la produzione degli esenti: è dunque plausibile che il totale superi ampiamente i 10.000 ettolitri l'anno.

Nella seconda metà del Cinquecento la popolazione di Camerino oscilla fra i 5500 e i 5800 abitanti, inclusi ecclesiastici e "graziati". Ciascun abitante *intra moenia* - compresi i bambini al di sotto dei tre anni - può dunque disporre di almeno duecento litri di vino l'anno prodotti dalle terre di proprietà cittadina, le cui eccedenze sono immesse sul mercato e destinate alla vendita al minuto¹⁵. Alle necessità della popolazione residente si aggiungeva il fabbisogno dei "fluttuanti", tipici di un centro dalla fisionomia ancora prevalentemente mercantile e manifatturiera¹⁶.

I dati si prestano ad una prima considerazione: la debolezza di un'economia rurale che imponeva l'importazione di grano da altre aree, regionali ed extraregionali¹⁷, era compensata da una produzione vinicola adeguata - e forse superiore - alle necessità del consumo interno¹⁸.

14 La soma di Camerino corrisponde a 42 boccali ed equivale a ettolitri 0,912640 (*Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure*, Roma 1877, p. 291).

15 La quota dei "graziati", cioè vedove e "pupilli" (orfani soli ed estremamente poveri), si aggira sul 3-4% del totale della popolazione; gli ecclesiastici superano l'8%: sul tema E. Di Stefano, *Vicende demografiche*, cit., pp. 339-341; O. Bussini, *op.cit.*, pp. 23-24.

16 Il peso delle Arti, pur fortemente ridimensionato rispetto ai secoli XIV e XV, perdura nell'economia cittadina del Cinquecento: lo testimoniano gli Statuti delle corporazioni più vivaci e attive, quella dei mercanti di pannilana e quella dei calzolari e conciatori, rinnovati tra Cinque e Seicento (si vedano *Statuti e capitoli dell'arte de' mercanti di lana dell'illustre città di Camerino*, a. 1621 e *Tabula omnium capitolorum existentium in statuto calceolariorum et conciatoriorum coraminum. Camerini*, a. 1597, cit., in A.A. Bittarelli, *Statuti particolari a Camerino dalla fine della Signoria (1545) a tutto il '600*, in *Camerinum*, Pieve Torina 1996, pp. 120-124). I Capitoli dell'arte della seta sono rinnovati nel 1687 (*Ibidem*, pp. 126-128). Si veda anche E. Di Stefano, *Giacomangelo di Pieragostino, conciatore e mercante camerinese, nella crisi di fine Cinquecento*, in «Proposte e ricerche», 19, 1987, pp. 14-22; Ead., *Camerino dalla mercatura alla pastorizia in età moderna*, in «Proposte e ricerche», 20, 1988, pp. 161-169.

17 Sulla gravità del problema annonario e le inevitabili ripercussioni sull'assetto demografico-insediativo in area camerte, E. Di Stefano, *La crisi del Seicento nell'area appenninica*, cit., pp. 73-85; per i singoli provvedimenti annonari e le aree di provenienza dei cereali Ead., *Vicende demografiche*, cit., pp. 346-350, in particolare alle note 40, 41, 42, 44.

18 La città può dunque disporre *pro capite* della medesima quantità di vino consumata dai

Indicazioni più precise emergono dalla ripartizione delle singole famiglie per livelli di produzione.

tab. 2 - Ripartizione dei focolari cittadini in base al vino prodotto nell'anno 1566

	focolari	
	cittadini	forestieri
100 some di vino	5	-
da 50 a 99 some	23	-
da 20 a 49 some	200	2
da 10 a 19 some	198	8
meno di 10 some	152	30
niente	260	83
totali	838	123

La viticoltura appare tanto diffusa da costituire l'elemento caratterizzante la proprietà terriera cittadina: i focolari che possiedono terre a coltura vinicola - ivi compresi i *forenses* residenti a Camerino da almeno sei mesi, ma non dotati dello *ius civilitatis* - rappresentano i due terzi della popolazione urbana.

Prevale l'obiettivo di coprire i bisogni familiari. Qualche esempio: maestro Antonio di maestro Francesco *stampatore* e Pietro di maestro Francesco *fornaciario* ne producono in quantità appena sufficiente all'autoconsumo¹⁹, Francesco di Luca *speciale* e maestro Battista *libraio* da Brescia producono due some che coprono parte esigua del loro fabbisogno²⁰. La medesima situazione di precarietà

bolognesi nel primo Quattrocento; si tratta tuttavia di una quota inferiore a quella consumata da fiorentini, senesi e veneziani. Si rinvia, per comparazioni, dati e bibliografia specifica, a R. Paci, *Vigne e vino a Jesi nel Quattrocento*, in «Studia picena», LXVII, Ancona 2002, p. 18.

19 I loro nuclei sono formati rispettivamente da quattro e tre componenti, minori compresi; sono inseriti tra i forestieri della contrada Morrotto (SASC-ACC, *Libri dei focolari*, N. 2). Maestro Antonio di maestro Francesco va certamente identificato con Antonio Gioioso, *stampatore* degli Statuti cittadini rinnovati nel 1563.

20 Maestro Battista, libraio da Brescia, è inserito tra i *forenses* della contrada Peschiera; la sua famiglia comprende cinque "bocche": «esso d'anni 64, la sua donna, due figlioli maschi - Tiburzio d'anni 28, Curtio 24 -, una figliola femmina» (*Ibidem*, c. 24r). Francesco di Luca speciale è inserito tra i cittadini della contrada Muralto; la sua famiglia comprende sei "bocche":

riguarda un centinaio di famiglie cittadine. La gran parte dei piccoli produttori supera tuttavia il livello dell'autosufficienza: è il caso di Maccario di Venanzio *sartore* e di Berardino di Gabriele *caldararo*, ciascuno dei quali dispone annualmente di 920 litri di vino, o di Ludovico di Jannuccio *balestrero*, che ne produce 1500²¹.

Per i piccoli artigiani e i mestieranti della città, i redditi derivanti dalla vendita delle eccedenze costituiscono dunque un complemento non marginale: la famiglia di Mariano di Pierantonio *calzolaro*, di soli tre componenti, produce quasi duemila litri di vino; Lorenzo di Bastiano *secchiaro* sfiora i 3 mila litri²².

La presenza del tutto occasionale di dati sullo *status* sociale e professionale dei capifamiglia reperibili nella fonte non consente valutazioni più approfondite. È infatti difficile sapere se la mancanza di maestranze specializzate nel settore tessile nel novero dei produttori di vino della città sia spiegabile con la grave crisi che investe in quegli anni il settore laniero e con il faticoso decollo dell'Arte della seta²³, o se essa derivi semplicemente dalla consuetudine dei "deputati dei fochi" di omettere la qualifica professionale dei contribuenti: lacuna che rappresenta una costante - con rare, preziose eccezioni - della fonte consultata.

L'analisi incrociata di più fonti, come gli atti notarili, integra dati e conoscenze e consente di stabilire il ceto di appartenenza dei maggiori produttori di vino della città. Un elemento emerge con chiarezza: nella fascia intermedia e medio-alta si collocano esponenti di antiche e recenti casate mercantili: i Paolucci, i Perozzi, i Savini, i Pierbenedetti, i Bellucci, i Venanzi, ecc.²⁴. Si tratta di famiglie

«esso d'anni 44, la sua donna, un figliolo maschio detto Demostene d'anni 14, due figliole femmine et la socera» (Ibidem, c. 38r).

21 «Ludovico di Jannuccio *balestrero* raccoglie grano niente, di vino some sedici, sono bocche quattro: esso d'anni 26, la sua donna, due figlioli»: la produzione vinicola è dunque mirata (Ibidem, c. 37v, focolari della contrada Muralto).

22 «Lorenzo di Bastiano *secchiaro* raccoglie grano some una, di vino some trenta. Sono bocche tre: esso d'anni 29, la sua donna, due figlioli, un maschio chiamato Lauro d'anni due, la femina» (Ibidem, c. 38v, focolari della contrada dell'Arengo).

23 Un secolo più tardi, circa a metà Seicento, così scrive mons. Casanate: «[...] essendo ultimamente mancata quella (Arte) della lana, si travaglia solamente in quella della seta e concia de' corami: la prima con l'impiego di qualche somma considerabile e dell'applicazione della maggior parte de' cittadini e la seconda con debole sforzo di qualche mercante» (F. Ciapparoni, *Per la storia delle istituzioni*, cit., p. 57).

24 Si veda E. Di Stefano, *Una città mercantile*, cit., pp. 131-132 e *passim*.

che sin dal XV secolo investono nella terra parte cospicua dei loro capitali e che alla caduta del potere signorile accedono ai gradi più alti delle magistrature²⁵. Non sorprende, dunque, che nel 1562 tra i cinque maggiori produttori di vino siano presenti membri dei Venanzi e dei Pizzicanti, la cui produzione sfiora i 10 mila litri l'anno: si tratta di famiglie impegnate, fin dal Quattrocento, nel commercio di tessuti pregiati e forse nella manifattura di pannilana camerini²⁶.

Agli albori dell'età moderna l'*élite* locale, al di là delle origini diversificate dei patrimoni, si qualifica ormai per il possesso fondiario²⁷; l'incremento della viticoltura, in particolare, rappresenta l'elemento fondamentale della politica agraria cittadina. Una serie di indicazioni precise perviene dalla tabella che segue.

tab. 3 - *Grano e vino dei maggiori produttori cittadini nel 1566*

	grano in some	vino in some
Silvestro di Piertomasso Manardo	18	60
Venanzo di Angelo Munaldi	40	70

(segue)

25 Ibidem, pp. 159-161. Sul rapporto tra terra, ricchezza e potere in area toscana, G. Pinto, *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna 1996, pp. 123-184. Nelle Marche, va segnalato il lavoro di R. Paci, *Proprietà terriera e società a Jesi nella seconda metà del Quattrocento*, in Id., *Cittadini e campagnoli nelle Marche di età moderna*, Macerata 2002, pp. 93-122.

26 Citiamo due documenti significativi fra i molti disponibili: nel 1545, lo *spectabilis vir* Piervincenzo di Mariano Venanzi vende una certa quantità di velluto e panno veronese al prezzo di 57 fiorini (SASC, Archivio notarile di Camerino, n. 1367, cc. 30r e ss); nel 1540, Domenico di Mariano Pizzicanti vende pannilana camerinesi di colore scarlatto e fiordilino (Ibidem, n. 1365, c. 39r). L'interesse parallelo per l'investimento fondiario e la produzione vinicola destinata al commercio è evidente: nel 1566 Angelo, figlio di Domenico Pizzicanti, abitante nella contrada di Colseverino, denuncia una produzione di 100 some di vino, al pari di Andrea, figlio di Piervincenzo Venanzi, abitante in contrada *Subsancto* (si veda *Libri dei focolari*, n. 2).

27 Il processo, d'altra parte, è generale. Ci si limita a rinviare a M. Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1965 e F. Angiolini, *Le basi economiche del potere aristocratico nell'Italia centro-settentrionale tra XVI e XVIII secolo*, in «Società e storia», 2, 1977, pp. 317-331, poi in *Patriziati e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, a cura di C. Mozzarelli e P. Schiera, Trento 1978, pp. 37-51.

(segue)

Andrea di Piervincenzo Venanzi	40	100
Angelo di Tomasso Cambi	20	60
Gerolamo di Barnabeo	70	100
Ser Giovan Battista di Agapito Vicomanni	20	60
Giovan Battista di Lattanzio	20	60
Angelo di Domenico Pizzicanti	50	100
Conte di Scipione	100	100
Torquato del capitano Achille Centio	20	100
Giovan Maria di Ludovico de Bitto	60	60

In sintonia con la vocazione dei suoli, la produzione granaria appare meno accentuata rispetto a quella vinicola. Il dato risulta confermato dai valori complessivi: nel 1566, i proprietari cittadini raccolgono 4542 some di grano, pari a 3179,4 rubbia che equivalgono a hl 9074,9²⁸, a fronte di una produzione di 9500 ettolitri litri di vino. Non siamo in grado di sapere se il raccolto cerealicolo di quell'anno fosse particolarmente modesto; certo è che nel 1594, superata l'emergenza annonaria degli anni 1590-1591, la produzione di cereali dei proprietari cittadini supera le 5 mila some, senza tuttavia frenare quella vinicola che si mantiene su livelli complessivi elevati.

Non sorprende, date le specifiche condizioni ambientali, che il Camerte produca generalmente più vino che grano. D'altra parte la viticoltura - scrive Antonio Ivan Pini - «è anche il riflesso di tradizioni culturali», «di gusti e di mentalità, di prestigio e di evoluzioni sociali»; essa risente, di conseguenza, delle «vicende cittadine, siano esse politiche, sociali, demografiche ed economiche», più di quanto risenta delle variazioni climatiche e delle più o meno favorevoli condizioni ambientali²⁹.

²⁸ Per stabilire il valore della soma da grano di Camerino ci si è avvalsi di una annotazione in A.C.C., *Conti dell'abbondanza pia*, V, 38 (1590-1623), estratta da un fascicolo interno, c. 17, secondo la quale essa equivarrebbe a 0,70 rubbia; quest'ultima corrisponde a hl 2,854294 (*Tavole di ragguaglio*, cit.). Un vivo grazie agli amici Eugenio Eusebi e Olimpia Gobbi che mi hanno pazientemente aiutata nei calcoli al fine di stabilire il valore della soma da grano.

²⁹ A.I. Pini, *Vite e vino nel Medioevo*, cit., p. 138.

Geografia della produzione nel contado. A metà Cinquecento, il contado di Camerino è disseminato di un centinaio di insediamenti di ampiezza modesta e struttura diversificata, riconducibile sia alla tradizionale tipologia del *castrum*, sia a quella aperta e sparsa della *villa*. I *Libri dei focolari* permettono di conoscere dimensioni e capacità produttiva; escludono tuttavia le "terre raccomandate" - Sefro, Esanatoglia, Camporotondo, Serrapetrona, Gagliole, Dignano, Poggio Sorriba, Rocchetta, Elci, Percanestro -, comunità poste ai confini dello Stato, che godevano *ab antiquo* di particolari autonomie di carattere amministrativo e fiscale.

tab. 4 - Riepilogo generale dei quantitativi di vino prodotti dalle comunità del contado

	1562	1570	1590	1594
quantità in some	31.242	28.362	30.885	24.636,5
abitanti censiti	30.077	31.430	28.847	19.741,0

Nel 1562 il rapporto tra popolazione del contado e disponibilità di vino risulta mediamente di una soma per abitante (inclusi i minori di tre anni), pari a 91-92 litri di vino annui; supera i 110 litri *pro capite* nel 1594. Anche in questo caso si tratta di valori parziali: le cifre a disposizione escludono sia le quote degli esenti - laici ed ecclesiastici -, sia le quote spettanti ai cittadini, la cui proprietà fondiaria si estende ovunque, pur accentrandosi maggiormente nelle zone intorno alla città e nelle aree meno acclivate. La ripartizione dei focolari in base ai livelli di produzione consente valutazioni più precise.

tab. 5 - Ripartizione dei focolari del contado in base alle quantità di vino prodotte nell'anno 1562

	focolari
100 some ed oltre	3
da 50 a 99 some	38
da 20 a 49 some	293
da 10 a 19 some	768
meno di 10 some	3056
niente	1291
totale	5448

I dati riflettono la capillare diffusione della viticoltura nel vasto e articolato territorio camerte. Un aspetto incontrovertibile è l'interesse per la messa a coltura della vite anche nelle aree più elevate, dove le condizioni ambientali limitano fortemente le attività agricole tradizionali: nel territorio di Fiastra (mt. 783 slm) e Podalla (mt. 903 slm), esteso per circa 4 mila ettari, dove boschi e pascoli coprono il 70 per cento della superficie comunitaria³⁰, 288 capifamiglia denunciano una produzione di quasi 100 mila litri di vino; a Bolognola (mt. 1070 slm) 139 nuclei familiari ne producono 30 mila litri su una superficie complessiva di 2600 ettari costituiti per il 90 per cento da selve, sodi e prati³¹.

Anche gli insediamenti più impervi erano circondati da una fascia di terreni a coltura specializzata: orti e vigne, in particolare. È il caso di Serravalle (mt. 649 slm), nel cui territorio petroso e tormentato 110 famiglie producono quasi 16 mila litri di vino, o della vicina e impervia Gelagna (mt. 761 slm), dove 49 nuclei familiari dispongono complessivamente di 12 mila litri.

I catasti, rinnovati negli anni Settanta e Ottanta del Cinquecento, confermano che la coltura della vite si spinge verso le altitudini più elevate e i pendii più acclivi, dove la principale preoccupazione è incentivare la produzione nel suo aspetto quantitativo, più che qualitativo.

La ricchezza del materiale documentario consente preziosi rilievi incrociati. Nel territorio di Appennino (mt. 800 slm), comunità dalla fisionomia eminentemente pastorale attigua al Vissano, il vigneto specializzato occupa una superficie di 500 staia (circa 25 ettari), cui si aggiungono 305 staia a coltura promiscua indicate con la formula catastale "arativo e vignato", con cui si designava la sistemazione della vite sostenuta da canne o pali. Nel complesso, i terreni coltivati a viti occupano quasi il 10 per cento degli arativi³². Nei medesimi anni la piccola comunità di Appennino contava non più di 140 famiglie, che producevano annualmente dai 1400 ai 1500 ettolitri di vino. Le eccedenze, destinate alla vendita al minuto, erano forse in grado di coprire il fabbisogno dei forestieri (pastori, pellegrini, mercanti) in transito verso l'Umbria e Roma.

Zona tipica della grande proprietà collettiva e della piccola proprietà contadina, la montagna camerte, con il suo paesaggio tormentato e la povertà dei ter-

30 SASC, *Fondo catastale*, n. 32, a. 1575.

31 Ibidem, n. 31, a. 1574.

32 Ibidem, n. 28, a. 1574.

reni agricoli, non esclude, dunque, la possibilità di colture specializzate come la vite e i suoi abitanti ne sfruttano con cura ogni risorsa, sulla spinta di incentivi forti come l'autosufficienza e la richiesta del mercato.

Ma è soprattutto nelle zone meno elevate del territorio che la viticoltura si sviluppa in modo intenso e razionale, sollecitando gli investimenti dei proprietari cittadini. Ne offre una precisa testimonianza Andrea Bacci nel suo *De naturali vinorum historia*, che peraltro abbonda di epiteti quali "generoso", "pregiato", "lodatissimo" per definire la qualità del vino prodotto. Cito testualmente:

Dopo i sobborghi della città vi sono tutt'intorno da ogni parte delle colline dai pendii assai dolci con sorgenti d'acqua che li irrigano in ogni parte, che sono fertili e coltivate in grandi vigneti. Generalmente vi crescono uve per vini lodatissimi, per lo più bianchi, degni di nota per il colore sfavillante, ed anche per i soavi *Trebulani*, che riescono più vigorosi se le uve si raccolgono da località battute dal sole. Però i vini più pregiati, che vengono prodotti perché si conservino a lungo, sono quelli fulvi, risplendenti di un nitore aureo, generosi, che sono preparati con una breve schiumatura e che, chiusi in vetuste botti, diventano più vigorosi e particolarmente gradevoli a bersi nell'estate³³.

Testimonianze dirette e dati d'archivio sono perfettamente convergenti: il Camerte non produce solo vino in quantità sorprendentemente consistente, ma di qualità pregiata. Non siamo ancora in grado di stabilire in che misura fosse destinato anche all'esportazione, ma il prestigio di cui godeva consente di formulare l'ipotesi di un traffico vinicolo non marginale e del tutto insospettato. Il Trebbiano di Camerino era forse ben noto a Venezia - che peraltro costituiva la destinazione più importante dei Trebbiani marchigiani -, e doveva figurare nel listino dei suoi mercanti accanto alla carta, ai tessuti, ai pellami, allo zafferano³⁴.

33 A. Bacci, *De naturali vinorum historia*, Roma 1596, lib. V; ristampa anastatica, Torino 1990, p. 265; trad. di Mariano Corino. Ringrazio Olimpia Gobbi per la preziosa segnalazione.

34 Fondamentale, al riguardo, G. Luzzatto, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane (1141-1343)*, in "Nuovo Archivio Veneto", n.s., VI, t. XI, 1 (1906); sul tema R. Paci, *Vigne e vino a Jesi nel Quattrocento*, cit., pp. 47-53, cui si rinvia anche per la ricchezza dei riferimenti bibliografici. L'afflusso di vini *de partibus Marchiae* verso la Serenissima è una costante dei rapporti di natura commerciale dei vari centri marchigiani con la città lagunare: se ne ha conferma anche ad una rapida disamina dei *Misti* del Senato, nell'Archivio di Stato

Per valutare con maggiore precisione presenza e incidenza della viticoltura nei fondivalle e nelle aree di media collina un'ottima campionatura è offerta dalla produzione vinicola delle comunità di Castel Raimondo e Castel Santa Maria (oggi frazione di Castel Raimondo), Agnano e Mergnano (oggi frazioni di Camerino), Pievevitorina, Pievebovigliana e Pieve Favera (frazione di Caldaraola). Nella tabella che segue si riportano i singoli dati, cui si aggiungono a margine - quantunque meno significativi per le quantità prodotte - quelli concernenti le comunità di Borgiano e Castel San Venanzio, oggi frazioni del comune di Serpetrona.

tab. 6 - Famiglie e produzione di vino in aree di media collina nel 1562

	tot. fuochi		tot. some		media some per fuoco	mt. slm
Agnano	37	(-)	400	(-)	10,80	429
Mergnano	56	(47)	503	(391)	8,05	457
Castel Raimondo	101	(28)	677	(174)	6,70	307
Pievevitorina	75	(22)	926	(427)	12,34	470
Pievebovigliana	82	(42)	520	(286)	7,53	439
Castel Santa Maria	198	(39)	842	(193)	4,25	540
Pieve Favera	66	(-)	463	(-)	7,01	350
Borgiano	100	(18)	536	(179)	5,36	438
Castel San Venanzio	98	(10)	274	(50)	2,79	522

La cifra in parentesi disaggrega dal totale dei fuochi e delle some il dato relativo ai "cittadini rurali", ovvero i comitatini residenti nelle singole località ma godenti di privilegi fiscali analoghi a quelli dei cittadini residenti *intra moenia*. La cifra globale assomma, dunque, dati di varia natura: sia quelli concernenti la produzione della piccola proprietà contadina, sia le quote spettanti ai lavoratori

di Venezia (si veda E. Di Stefano, *Relazioni commerciali tra Fermo e Venezia. Spogli di archivi veneziani*, in *Fermo e la sua costa*, Atti della giornata di studi di Cupra Marittima, 7-10 novembre 2000, in corso di stampa). Per quanto concerne la tipologia delle merci che dal Camerte affluivano a Venezia, E. Di Stefano, *Camerino nel Quattrocento: dinamiche economiche, risvolti sociali e culturali, relazioni con Venezia*, in «Proposte e ricerche», 39, 1997; Ead., *Una città mercantile*, cit., *passim*.

a cottimo e lavoreccio. Esclude, naturalmente, l'ampia porzione di spettanza dei proprietari cittadini³⁵. Non c'è dubbio che la produzione totale di vino in queste aree (ed altre morfologicamente affini) sia considerevole. Ma le fonti consentono di individuare zone ad intensa produzione vinicola anche nei difficili territori delle comunità di Torricchio, Capriglia e Casavecchia (oggi frazioni di Pievevitorina), Muccia, Giove e Costafiore (oggi frazioni di Muccia), Fiegni (frazione di Fiastra), Arcofiato e Campolarzo (frazioni di Camerino).

tab. 7 - Comunità ad intensa produzione vinicola fra media e alta collina nel 1562

	fuocolari	some di vino	media per fuoco	mt. slm
Torricchio	149	1567	10,51	727
Capriglia	76	847	11,14	590
Casavecchia	41	707	17,24	678
Muccia	127	1209	9,51	454
Giove	121	1339	11,06	435
Fiegni	125	1007	8,05	790
Costafiore	37	518	14,00	639
Arcofiato	13	187	14,38	582
Campolarzo	7	63	9,00	393

Dopo il 1590. L'inversione demografica fra montagna, collina e pianura che si manifesterà in modo accentuato fra età moderna e contemporanea è già in atto nel Cinquecento. La discesa della popolazione dalle aree montane verso siti meno elevati e terre più fertili è anche conseguenza dell'irrigidimento del clima a parti-

35 «Il 'laboricum', o lavoreccio, largamente diffuso sia nelle Marche che in Umbria e che prevedeva una durata che variava da uno a cinque anni, sanciva la divisione a metà sia del prodotto sia delle spese di gestione ed ebbe un ruolo non secondario nella nascita della mezzadria come lo ebbero i cottimi con canone in natura» (R. Paci, *Vigne e vino a Jesi nel Quattrocento*, cit., p. 29). Al riguardo, si rinvia anche all'interessante lavoro di L. Rossi, *Contratti propeudeutici alla mezzadria: lavoreccio e piantata tra Marche e Abruzzi*, in «Proposte e ricerche», 25, 1990, pp. 113-121. In Toscana, i contratti di mezzadria prevedono che al mezzadro si lasci un terzo o due quinti della produzione di vino: G. Pinto, *La Toscana nel tardo Medio evo*, cit., pp. 180-181 e nota 113.

re dalla fine del secolo³⁶. Nel Camerinese gli effetti devastanti della crisi climatica determinarono una brusca contrazione demografica complessiva e la flessione, in molti casi definitiva e irreversibile, delle dimensioni degli abitati specificamente montani³⁷. I *Libri dei focolari* consentono di valutare l'evoluzione del fenomeno attraverso il decremento meno sensibile e il rapido recupero demografico degli insediamenti vallivi e medio collinari più favorevoli alla colonizzazione rurale e all'appoderamento - da Castel Raimondo a Castel Santa Maria, da Borgiano a Mergnano -, e il contemporaneo crollo di comunità come Fiuminata, Bolognola, Appennino, Torricchio, Fiordimonte, Monte San Polo (oggi Montecavallo). La produzione vinicola risente sia dell'irrigidimento climatico, sia della nuova distribuzione della popolazione sul territorio. La tabella che segue riporta i casi più significativi, mettendo a confronto i raccolti del 1562 e del 1594; i singoli valori sono da considerarsi abbastanza completi poiché in queste aree prevale la piccola proprietà contadina.

tab. 8 - Produzione vinicola in some delle comunità montane del Camerte

	anno 1562	anno 1594
Serravalle	174	32
Sorti	121	86
Copogna	70	16
Bolognola	325	208
Appennino	1235	745

(segue)

³⁶ Sul tema E. Le Roy Ladurie, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dopo l'anno mille*, Torino 1982. Si rinvia anche agli studi di L. Rombai e M. Sorelli, *Demografia, insediamento, mestieri nel vicariato di Sestino, tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo*, in *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal medioevo al XIX secolo*, a cura di S. Anselmi, Milano 1985, pp. 234-260; C. Vernelli, *Crisi demografica e vicende meteorologiche a Jesi nel diario di Francesco Manuzi, 1606-1627*, in «Proposte e ricerche», 7, 1982, pp. 127-161; Id., *Il clima delle Marche alla fine del Cinquecento nel diario di Paris Montanari di Gubbio, 1557-1604*, in «Proposte e ricerche», 19, 1987, pp. 8-14; E. Di Stefano, *La crisi del Seicento nell'area appenninica: il territorio camerte*, cit.

³⁷ Per aspetti più analitici si rinvia a E. Di Stefano, *Vicende demografiche di Camerino e suo territorio*, cit., in particolare alle pp. 356-361.

(segue)

Torricchio	1567	972
Capriglia	847	249
Monte Cavallo	844	282
Fiordimonte	1433	926

Nei medesimi anni 1562 e 1594 la produzione vinicola dei proprietari cittadini non subisce, al contrario, variazioni, mantenendosi su livelli costantemente elevati. Valori talvolta poco consistenti relativi a singole comunità medio collinari possono addirittura confermare l'estendersi, proprio in queste aree, della viticoltura attraverso l'incremento della proprietà cittadina.

Si può dunque concludere che la documentazione fiscale a nostra disposizione testimonia in modo inconfutabile l'interesse per una gestione attenta dei possessi fondiari e la cura particolare rivolta alla coltura della vite. L'utilizzo parallelo e sistematico dei catasti, quantunque parziali per le ampie fasce di esenzione e complessi per il sistema di allibramento in uso, consentirebbe un proficuo raffronto di dati. Un aspetto, comune a zone montane e collinari, emerge con chiarezza: la presenza ancora incontrastata, fino agli anni Settanta e Ottanta del Cinquecento, della forma colturale espressa nei documenti catastali dai termini *arativo e vignato*, con la quale si designava la sistemazione della vite sostenuta da canne o pali - e non già la vite "maritata" all'albero -, accanto ai campi tradizionali, "guardati" o suburbani, designati dall'unica voce *vignato*. L'applicazione nel territorio camerte del sistema della *vite arbustiva o folignata*, forse successiva alla crisi del 1590-1591, si estende e stabilizza nel corso del XVII e XVIII secolo, nell'ambito di una rapida e massiccia ristrutturazione dell'economia agraria attraverso la complementarietà delle colture e uno sviluppo più intenso e razionale della produzione³⁸.

³⁸ Il dato conferma quanto rilevato da A. Bacci, *De naturali vinorum*, cit. Sul tema H. Desplanques, *Campagne ombre: contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, 4, Perugia 1975, pp. 564-584 e, per uno studio aggiornato e riferimenti bibliografici completi, R. Paci, *Vigne e vino a Jesi*, cit., pp. 38-41, in particolare nota 89. Ai primi dell'Ottocento nel territorio camerte l'alberata è ormai diffusissima. Scrive al riguardo il Moreschini: «è questo il metodo più generalmente adottato, e lo è per suo maggiore profitto, ottenendosi così da una sola vite copia di grappoli molto superiore a quella che si raccoglie dalle viti in altro modo coltivate» (M. Moreschini, *Colpo d'occhio sullo stato dell'agricoltura nel Distretto di Camerino*, in "Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia", tomo XI, 1811, p. 12).

Appendice

Produzione vinicola delle comunità dello Stato di Camerino fra 1562 e 1594*

	anno 1562	anno 1570	anno 1590	anno 1594
Acquacanina	597	996	502	695,5
Agnano	400	216	434	153
Agolla	219	221	341	328
Aiello	241	390	417	288
Altino e Polverina	292	269	153	118
Antico	605	334	286	295
Appennino	1235	941	894,5	745
Arcofiato	187	72	117	81
Arnano	186	117	33	37
Baregnano e San Luca	129	159	148	55
Bolognola	325	251	206	208
Borgiano	536	444	966	824
Calcina	67	48	77	39
Campolarzo	63	172	155	126
Capriglia	847	496	392	249
Casavecchia	707	528	472	454
Castel Raimondo	677	512	914	463
Castel San Venanzio	279	144	264	267
Castel Santa Maria	842	491	958,5	610
Cessapalombo	227	222	483	483
Cignano	111	89	46	30
Col di Mese	79	135	136	80
Col di Pietra	78	44	26	56
Colpollina	344	361	376	292
Copogna	70	82	25	16

(segue)

* Il novero esclude le terre raccomandate di Sefro, Esanatoglia, Camporotondo, Serrapetrona, Gagliole, Dignano, Poggio Sorriba, Rocchetta, Elci e Percanestro. L'unità di misura usata è la soma di Camerino, che equivale a hl 0,912640.

(segue)

	anno 1562	anno 1570	anno 1590	anno 1594
Colseverino	49	47	29	49
Corvenale	260	248	248	213
Costafiore	518	561	122	241
Crispiero	356	186	462	271
Croce	365	330	524	507
Cuiano e Camorsciano	109	126	59	59
Dinazzano	203	149	208	165
Fiastra	1053	1204	883,5	595
Fiegni	1007	1068	927	730
Fiordimonte	1433	1502	1530	926
Fiuminata	758	680,5	1058	861
Fiungo	52	70	48	48
Frontillo	199	247	181	128
Gagliano	74	130	162	64
Gelagna	129	174	115	126
Giove	1339	1194	1201	936
Gorgiano e Lancianello	98	158	339	135
Letegge	124	95	173	132
L'Isola	355	256	405	421
Pieve Favera	463	280	579	473
Massa	238	303	117	84
Mecciano	136	140	327	209
Mergnano	503	414	768	643
Mistrano	255	82,5	-	27
Montalto	288	119	314	332
Monte San Polo	844	442	579	282
Monastero dell'Isola	92	25	79	79
Morro e Casale	471	1020	330	657
Muccia	1208	953	550	601
Nibbiano	70	33	20	17
Ormagnano	42	36	86	108
Paganico	95	95	115	53

(segue)

(segue)

	<i>anno 1562</i>	<i>anno 1570</i>	<i>anno 1590</i>	<i>anno 1594</i>
Perito	187	68	237	96
Piegusciano	199	143	88	75
Pievebovigliana	520	623,5	927	399
Pievettorina	926	785	666	590
Pioraco	482	412	399	318
Prefoglio	57	17	3	4
Raggiano	117	69,5	157	72
Rocca Mattea	26	40	10	5
Roccamaia	77	104	58	149
Rovegliano	68	79	84	69
Sabbietta	91	32	175	64
San Marcello	545	651	880	464
San Maroto	400	472	285	353
San Severo	131	175	148	183
Sant'Erasmo	130	114	110	88
Selvazzano	111	97	115	89
Seppio	494	603	1006	1103
Serravalle	174	191	32	32
Sorti	121	110	50	86
Sentino	520	636	458	282
Statte e Pozzuolo	324	202	448	317
Torricchio	1567	1539	1436	972
Val Caldara	83	42	49	51
Val San Martino	153	94	147	122
Val Sant'Angelo	262	99	121,5	106
Valdiea	69	45	3	3
Vallicchio	137	179	393	343
Valvegenano	186	184	320	157
Varano	215	208	168	153
Vestignano	298	158	530	384
Viminano	22	15	21	-
totale	31.242	26.891	28.727	23.382